Sciopero oggi, domani e sabato

Chiusi i teatri d'opera e le sale di concerto

Gli enti lirici e sinfonici attendono ancora la nuova legge e i finanziamenti promessi dal governo

Che le cose da noi vadano lentamente e che le situazioni provvisorie possano finire col diventare definitive è purtroppo ben noto. Un esempio, a portata di mano, sta nella situazione degli Enti lirici e sinfonici. Null'altro che la provvisorietà, infatti, ha regolato finora la loro precaria esistenza. Ma siamo finalmente al momento in cui può essere sgombrato il clima di incertezza, di belle promesse e di astratte speranze nel quale questi Enti sono stati costretti a barcamenarsi. E hanno potuto farlo soltanto perché in questi lunghi anni di crisi sempre più si è dimostrata salda, consapevole, ancorata ad un alto senso di responsabilità la coscienza di quanti alla sorte degli Enti hanno legato la loro vita.

Senza ombra di retorica diciamo che davvero lo «spettacolo» più prezioso, emerso dalla crisi degli Enti, è questo: la costante presenza di un'umanità variamente minacciata, sempre pronta però a trovare in se stessa la forza di affermare anzitutto le esigenze di ordine culturale connesse al funzionamento degli Enti. Ed è ancora per ribadire questo punto, che i dipendenti degli Enti in questione sono nuovamente costretti allo sciopero (oggi, domani e sabato, spettacoli lirici e concerti «salteranno» in tutta Italia). Perché? Perché l'esito della loro battaglia (che è una battaglia di tutti) rischia di essere compromesso dalle ultime incomprensioni e resistenze governative. Siamo al punto, infatti, che il famoso progetto di legge, mirante al riordinamento degli Enti lirici e sinfonici, è finalmente pronto.

Si tratta del progetto elaborato dal Ministero dello Spettacolo e che è sostanzialmente accettabile, proprio in quanto, superando anche le ventilate discriminazioni tra i vari Enti, ha accolto le fondamentali esigenze — culturali e democratiche — già più volte espresse dagli stessi dipendenti degli Enti. Senonché, questo progetto, giunto in ritardo rispetto al termine prestabilito (febbraio), è, al momento, ancora da presentare all'approvazione del Consiglio dei ministri e da avviare all'*iter* parlamentare. Mai come in questo caso, può essere smentito il proverbio del chi va piano, va sano e va lontano. Infatti, se nel frattempo, oltre che nell'ambito del ministero interessato, anche presso gli altri settori governativi la necessità di riordinare gli Enti si è finalmente chiarita, questa è l'occasione di far presto nel mandare in porto il progetto di legge. Altrimenti esso rischia di trasformarsi in una beffa.

La situazione amministrativa degli Enti è oggi quella stessa — disastrosa e fallimentare — per la quale si ebbero le vivaci manifestazioni del dicembre scorso, in coincidenza con le serate inaugurali delle varie stagioni liriche. Le quali manifestazioni trovarono una tregua non soltanto per l'impegno assunto dall'on. Corona di elaborare un adeguato progetto di legge, ma anche per l'impegno del governo di provvedere alla copertura delle spese per lo svolgimento delle preannunciate stagioni. E appunto, mentre sia pur tardivamente, il primo impegno è stato assolto, l'altro — legato all'approvazione del progetto — è ancora lontano dall'essere soddisfatto e lascia gli Enti, nei riguardi delle stagioni in corso, non di quelle future, del tutto privi di fondi. Si rischia, quindi, di rimanere in un circolo vizioso.

Per uscirne, se la preoccupazione di un ministro è anche quella dell'intero governo, non resterebbe che predisporre con procedura d'urgenza l'approvazione, intanto, delle norme amministrative previste nella legge generale, e comportanti anche la sanatoria del deficit che appesantisce la gestione degli Enti. In questo senso è proiettata la manifestazione dei dipendenti degli Enti lirici e sinfonici: richiamare sul problema l'attenzione dei ministeri finanziari e di quei gruppi parlamentari i quali, pur avendo in passato accettato l'accumularsi di debiti sulle gestioni degli Enti, non sarebbero propensi ad agevolare il ripianamento di queste gestioni, ora che finalmente hanno da valutare una soluzione sulla quale è invece possibile stabilire una intesa unitaria.

Stasera a Milano — dove «salterà» anche la «prima» dell'*Aida* — non si svolgerà la rappresentazione del *Mosè* di Rossini a suo tempo predisposta in serata di gala per l'inaugurazione della Fiera. A Roma, con i concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, «salteranno» repliche di spettacoli di prim'ordine (*Barbiere di Siviglia* e *Pipistrello*), a Venezia (da oltre un mese i dipendenti del Teatro La Fenice sono senza stipendio), a Genova, a Bologna (per tirare avanti, i dipendenti del Comunale hanno essi firmato cambiali per ottenere prestiti dagli Istituti di credito, ed è un colmo!) «salteranno» altre importanti manifestazioni concertistiche. Né c'è da dispiacersene, e basta: c'è da preoccuparsene seriamente, perché il silenzio nei teatri lirici e nelle sale da concerto potrà essere definitivo se agli opportunistici ripieghi non verranno finalmente contrapposte — ed è il pregnante significato dell'attuale agitazione nel settore della musica — nuove norme di legge, democraticamente articolate nel salvaguardare e potenziare un così importante settore della vita artistica e culturale.

e. v.

Dal 5 al 20 luglio il Festival di Mosca

MOSCA, 13.

Il quarto Festival internazionale cinematografico di Mosca si terrà nella capitale sovietica dal 5 al 20 luglio. Come è noto, questo Festival è stato creato nel 1959, e si tiene un anno sì e uno no, in alternanza col Festival di Karlovy Vary. Nel 1963, esso è stato vinto da *Otto e mezzo* di Federico Fellini. Al Festival, che si svolge all'insegna del motto «Per un'arte cinematografica umanistica, per la pace e l'amicizia fra i popoli», possono partecipare film prodotti negli ultimi 18 mesi e non presentati in altre competizioni internazionali. Ogni paese potrà partecipare con un lungometraggio. Il Festival sarà inaugurato dalla proiezione del film sovietico *Guerra e pace*.

La Spaak interpreterà «Mademoiselle de Maupin»

Mauro Bolognini porterà sullo schermo il romanzo *Mademoiselle de Maupin* di Théophile Gauthier. Protagonista sarà Catherine Spaak. Il regista ha detto che si tratta di un'opera spregiudicata e antiborghese ambientata verso la fine del '700 e dovuta ad uno scrittore che nelle lettere francesi era considerato «il più folle e provocante». Ha poi aggiunto: «Da molto tempo volevo fare un film con la Spaak, poiché la stimo molto e la giudico bellissima e bravissima. Ritengo che solo lei possa interpretare quel meraviglioso personaggio che è Mademoiselle de Maupin perché la considero attrice completa e moderna».

Probabile protagonista maschile sarà Horst Buchholz. Le riprese inizieranno verso la fine di maggio.

Anche Ira fa l'attrice

Dopo l'ex imperatrice Soraya, anche la principessa Ira Furstenberg farà il suo esordio sullo schermo. Dino De Laurentiis, non ammaestrato evidentemente dai malinconici risultati della «operazione Soraya», ha deciso di arruolare la giovane aristocratica, nota alle cronache mondane, e l'ha sottoposta ieri a un provino (arredatore Gherardi, regista Zurlini, direttore della fotografia Martelli), il cui esito viene stimato positivo. Secondo notizie diffuse dall'ufficio stampa del produttore, Ira sarebbe destinata a incarnare il personaggio di «Barbarella», protagonista d'una serie di fumetti erotico-fantascientifici, di gran successo in Francia, dei quali De Laurentiis si era già assicurato l'esclusività, in vista del possibile adattamento cinematografico.

Nella foto: Ira Furstenberg).

Un documentario sulla Resistenza nel Forlivese

FORLI', 13

E' stato presentato, nel corso di una manifestazione al Teatro Esperia, un documentario sulla Resistenza nel Forlivese, *Gente di Romagna*, prodotto dalla Provincia, in collaborazione con i gruppo consiliari e realizzato da William Azzella.

Il film, in poco più di mezz'ora, narra in sintesi efficace la lotta di una «provincia all'opposizione», attraverso gli anni che videro gli assalti delle squadracce fasciste alle Case del Popolo, alle Camere del Lavoro, la Romagna «vinta ma non conquistata» dalle camicie nere di Italo Balbo, e poi, dopo la lunga oppressione, il 25 luglio, le prime bande partigiane, gli scioperi del marzo 1944 che segnarono l'avvio della insurrezione, la vittoria sui tedeschi e sull'ultima servitù repubblichina, la Liberazione.

Il documentario è un montaggio di pezzi filmati originali, reperiti in Inghilterra e nella Germania democratica, di documentari fotografici e di brani ricostruiti.

Nel corso della manifestazione, presenziata da autorità civili e militari, è stata consegnata una medaglia ricordo ai membri del Comitato provinciale di Liberazione Nazionale.

Rosanna a Parigi al lavoro con De Sica

PARIGI, 13.

Rosanna Schiaffino è giunta a Parigi, dove ha iniziato immediatamente a girare, sotto la guida di Vittorio De Sica, alcune scene del film «Un mondo nuovo». Ecco l'attrice, a fianco del protagonista maschile, Nino Castelnuovo, con un originalissimo vestito, impegnata in alcune riprese nell'atelier del sarto Jacques Heim.

Per un film «scottante»

La bella gente in rivolta contro Tessari

Duccio Tessari è forse l'uomo più indaffarato del cinema italiano. Non sembra, perché il suo nome compare di tanto in tanto. Ma dietro le firme dei registi più famosi c'è, spesso, la sua mano, il suo apporto di sceneggiatore o di soggettista. Un esempio? Qual è il film più clamoroso di questi ultimi tempi? *Per un pugno di dollari*, senza dubbio. Ecco: Tessari è uno degli sceneggiatori del più fortunato *western* all'italiana. Tra l'altro, Tessari è tornato proprio in questi giorni dalla Spagna, dove ha finito di girare un'altra pellicola ambientata... nel West. E' la storia di un certo Ringo, antieroe per eccellenza, grande sparatore e procuratore di una folta serie di impegni per il locale becchino. Ringo, a differenza degli altri *pistoleros* (ed ecco perché è un antieroe), ha scelto il mestiere del *killer*, come il protagonista di *Per un pugno di dollari*: ma cerca di esplicarlo nel più comodo dei modi. Vi dice Ringo, dallo schermo: «Perché devo affrontare l'avversario a viso aperto, aspettare che anche lui abbia la mano sul calcio della pistola e rischiare così di finire ripieno di piombo, quando posso ammazzare comodamente, magari sparando alle spalle? Se il mio mestiere è uccidere, non conta il modo»

Duccio Tessari ci parlava di questa sua nuova invenzione (ma un personaggio così è davvero una invenzione, nel West o fuori del West?), ieri, in occasione di un incontro scaturito da una serie di minacciate azioni legali che rischiano di bloccare la strada al suo ultimo film, *Una raglia da morire*. Il titolo è balordo, rispetto alle intenzioni del film, che infatti doveva intitolarsi *Gioco di società*. Ma si sa come sono i produttori e, peggio ancora, come la pensano i distributori.

Dicevamo le intenzioni. Tessari ce le spiega e non nasconde di essersi ispirato, per la trama, ad un fatto realmente accaduto. Ecco qua: due donne, in vacanza ad Arenzano, in un clima da *Tenera è la notte*, si contendono un uomo per il gusto di toglierlo alla fidanzata. Il gioco diventerà pericoloso ed una delle due amiche si ucciderà in un incidente d'auto. I rispettivi mariti vorrebbero far luce sull'episodio. Sono però due industriali, due uomini non completamente cinici, ma talmente abituati ormai alla lotta, ai colpi bassi, che, sia pure di fronte alla tragedia, preferiranno tacere per salvare i loro affari. «Tutto sommato — dice Tessari — sono due personaggi simpatici. Voglio dire, io li seguo con simpatia, perché sono convinto che in un'altra società, nella quale le regole fossero diverse, diversi sarebbero stati anche loro». Protagonisti del film: Annie Girardot, Raf Vallone, Alberto Lionello, Lorella De Luca e Sophie Daumier. E veniamo ai casi giudiziari. Molta «gente bene» di Arenzano e anche di Milano si è riconosciuta in questa storia e non vuol rischiare di essere immischiata nella sua trasposizione cinematografica. Alcuni dicono che Tessari li ha truffati, invitandoli a partecipare ad un film imperniato — diceva lui — sulle solite avventure balneari e sullo studio psicologico di un paio di personaggi. La «gente bene» c'è cascata: ha messo a disposizione del regista ville e *night*, imbarcazioni e panfili. Sicché c'è stato anche un certo risparmio nella spesa preventivata alla fine, il film è costato 140 milioni. Una sciocchezza, con un *cast* del genere, e coi tempi che corrono.

«Mi vogliono far causa? La facciano», commenta ottimisticamente Tessari. Il quale è abituato a non vedersi andare tutto liscio. Ha fatto per esempio *Il fornaretto di Venezia*: un film degno, ma con un titolo del genere, chi è andato a vederlo? (e bisogna tener conto poi che la censura lo ha vietato ai minori dei 14 anni, «perché ingenerava nei giovani confusione sull'esercizio della magistratura») Ora doveva filmare un racconto di Beppe Fenoglio per la TV (ciclo sulla Resistenza). Ma per i funzionari di via del Babuino c'erano troppi tedeschi e troppi fascisti: «Non potremmo fare un dramma psicologico, levando questi tedeschi?». Tessari non li ha levati, il racconto non si è fatto. Aveva proposto, sempre alla TV, tre commedie dell'arte, sotto il titolo *Tre commedie all'italiana*. «Bellissime! — gli hanno detto alla TV — ma non si possono fare: sono politiche. Peccato...».

E adesso? Adesso sceneggerà un film imperniato sulle gesta di Mandrake. Potrebbe essere il *boom* dei prossimi dieci anni.

l. s.

Il Festival teatrale dell'Aldwych

Cordialissima Londra con i nostri «Giovani»

Una settimana di «tutto esaurito» - Circostanziate critiche sulla stampa - Forse l'anno prossimo sarà la volta del Piccolo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 13

In rappresentanza dell'Italia, la Compagnia «dei Giovani» ha riscosso pieno successo al Festival internazionale del teatro dell'Aldwych di Londra. La settimana di recite ha fatto registrare il «tutto esaurito» al botteghino ed ha lasciato un'eco di lusinghieri commenti nella critica e nel pubblico. C'è chi s'è rammaricato che le esigenze del programma (il ciclo si è inaugurato col Teatro di Francia di J. L. Barrault e, dopo gli italiani, seguiranno il Teatro delle Arti greco, il Teatro Habima di Tel Aviv e l'Actor's Studio di New York) non abbiano permesso un soggiorno più prolungato al complesso diretto da Giorgio De Lullo.

Dopo la vena leggera della Bugiarda *è venuto l'impegno dei Sei personaggi in cerca d'autore e, nel complesso, i due lavori presentati nel corso di otto recite hanno permesso ai «Giovani» di mettere in luce l'ampia scala di talenti individuali di cui dispongono. I critici londinesi hanno attentamente sottolineato le doti individuali di tutti gli interpreti. Rossella Falk e Romolo Valli si sono guadagnati una ricca messe d'elogi: in alcuni tratti hanno costituito una autentica rivelazione per gli spettatori. Se vi sono state riserve, queste hanno riguardato piuttosto la scelta dei testi: in special modo la commedia di Fabbri, ritenuta inadeguata a dare un'idea coerente del teatro contemporaneo italiano.* La Bugiarda *è stata accettata come «una espressione del temperamento nazionale» (e quindi «intraducibile»); non sono tuttavia andate perdute per gli inglesi la satira di costume nè, implicitamente, le determinanti storiche di una certa mentalità, per cui la rappresentazione, tutto sommato, ha avuto una sua funzione illuminante. D'altro lato, per quanto sovraccarico fosse lo stile e ripetitivo l'umorismo (ridondanze queste che non possono non essere estranee allo spirito inglese) la commedia, ad un certo livello farsesco, ha divertito per la sua «freschezza» e «ingenuità» — soprattutto perché il pubblico dell'Aldwych vi ha trovato un insperato solliero dopo un Claudel abbastanza laborioso a cui era stato sottoposto dai francesi. La Falk ha favorevolmente impressionato per la sua inesauribile vivacità. Valli e Giuffrè per le loro gustose caratterizzazioni.*

Il vero banco di prova è comunque stato fornito da Pirandello. Il Times *ha lodato la vitalità della regia, ma ha espresso qualche dubbio sul modo in cui il rapporto personaggi-attori è stato risolto: l'incapacità degli interpreti di professione di dar vita al dramma reale dei «Sei» non è sufficientemente articolata, nè argomentata in base ad una specifica problematica, ma — nella sua genericità — rimane semplicemente il frutto delle limitazioni tecniche di una compagnia di guitti, a scapito dunque del desiderabile approfondimento e «aggiornamento» del testo pirandelliano in direzione dell'attore «moderno». Di conseguenza la vicenda dei «Sei» finisce per prevalere naturalisticamente ed oscurare le ulteriori possibilità di sviluppo del dramma. Inoltre, un critico almeno ha giudicato dannoso il predominio esercitato in scena dal personaggio della Figlia sugli altri cinque. Ma, nell'insieme della recitazione, si è anche rilevata la ricchezza dei toni emotivi. Nel perfetto passaggio dal momento tragico a quello comico si è individuato il maggior merito della regia, in assoluta fedeltà all'essenza dell'arte pirandelliana. La capacità di distanziare i due momenti — ha scritto il* Times *— è infatti il vantaggio su cui può sempre contare l'edizione italiana rispetto ad una inglese.*

Valli, nella parte del Padre, ha suscitato l'ammirazione, lo datissima Elsa Albani e applaudita la Marchesini. La compagnia tutta — come ci hanno personalmente confermato i suoi componenti al termine dell'ultima rappresentazione — ha ricevuto a Londra un vero tributo d'affetto e di stima. Il teatro italiano non ha affatto sfigurato in un confronto così impegnativo, e l'anno prossimo sarà forse la volta del Piccolo di Milano di cimentarsi all'Aldwych.

l. v.

IL «GRAN SALTO» DI PIERO BENETTI

Piero Benetti: alle ore piccole potete trovarlo da «Oliviero». E' un ragazzo dal viso rotondo e dal fisico piuttosto ampio. Quel fisico che a Tony Dallara dava noia nei primi tempi ma che non gli impedì di inaugurare un nuovo corso nella musica leggera italiana. Di Tony, Piero Benetti ha anche l'esteriore timidezza. Lo vedete lì, davanti alla sua orchestra (un complessino in gamba), con il microfono in mano e sembra non abbia granché da dirvi. Poi comincia a cantare (finalmente lo abbiamo detto: canta) ed allora ecco il timido tirar fuori una voce tagliente, musicalissima, che spazia da toni incredibilmente bassi sino a vette difficili. E comincia di qui la storia di Piero Benetti.

Comincia di qui perché anche tre anni fa cominciò in questo stesso modo. Quasi nessuno, prima di allora, lo aveva sentito cantare. Piero non ha una storia canora dietro di sè. Non ha parenti che hanno cantato o suonato, non vive in una famiglia di musicisti. Ha fatto vari mestieri e l'ultimo — il meccanico — non lo entusiasmava di certo. Aveva 25 anni, l'età nella quale nessuno si permetterebbe capricci o salti nel buio. Piero, tuttavia, non voleva continuare con il misero stipendio settimanale. E siccome, da ragazzo svegliò, aveva capito che quello del cantante è un mestiere redditizio, ci si butta a capofitto. Vinse un concorso, si mise a cantare nelle balere emiliane (è di Bologna, abbiamo detto anche questo) e in capo a qualche anno, eccolo in uno dei più importanti *night* di Roma. Ora gli si presenta una stagione densa. Ha inciso la colonna sonora di *Su e giù*, sta sfornando un disco dietro l'altro e questa estate scenderà in campo nella grande sfida versiliese, ai Ronchi.

set.

RAI TV controcanale

Il giorno più «nero»

Il martedì televisivo ha ormai meritatamente conquistato, secondo noi, la palma come giorno più «nero» della settimana. Nonostante le proteste siano già un ampio coro, proseguono infatti — con invariata piattezza — le riesumazioni di «serata bis» che oltretutto ha riproposto ieri sera un'altra puntata del mediocrissimo Giocondo. *Inoltre in apertura sul primo canale viene programmato in genere un vecchio film, il valore del quale non incide minimamente sul fatto che la serata è praticamente bloccata su trasmissioni ben poco confacenti al mezzo televisivo. Tenendo conto, comunque, di questi necessari elementi di giudizio non possiamo dire, ad esempio, che la programmazione del vecchio film di John Sturges* Omertà («The people against O' Hara») *ci sia stata, personalmente, sgradita. Anche perchè la vicenda di questa pellicola — grazie soprattutto alla rigorosa caratterizzazione di Spencer Tracy — è senz'altro appassionante. William Sheffield, un uomo dal passato equivoco, viene ucciso: dell'omicidio è accusato Johnny O' Hara. A difenderlo viene chiamato Jim Curtyane, illustre penalista che dopo una grave malattia ha dovuto abbandonare la professione.*

La figlia di Curtyane non vorrebbe che il padre accettasse l'incarico di difendere O' Hara, ma l'avvocato non tien conto delle sue obiezioni. Le cose tuttavia si mettono male per l'imputato, benchè Curtyane si dia ogni pena; ma la sua fibra è scossa e la salute indebolita non gli consente di valersi a pieno delle sue doti già così brillanti.

L'avvocato è perciò profondamente avvilito e, per salvare il suo difeso, non esita a corrompere un testimonio, il quale però — dopo aver intascato una cospicua somma — depone contro O' Hara. Alla fine Curtyane, dopo affannose indagini, può presentare, per il suo cliente un alibi inattaccabile; ma un gruppo di gangsters, decisi a impedire la scoperta del vero omicida, tenta ancora di mandare a vuoto gli sforzi dell'avvocato.

Jim Curtyane, perciò, non esita a esporsi personalmente e viene ucciso dai banditi che, finalmente, vengono smascherati e catturati dalla polizia. In certo modo con il suo sacrificio Curtyane espia intieramente la debolezza dimostrata nel tentativo di corrompere un testimonio, chiudendo così degnamente una vita onesta.

*Soltanto a tarda ora è seguito sul primo canale il numero dell'*Approdo *— l'unica trasmissione relativamente attuale della serata — interamente dedicata al gesuita-scienziato Teilhard de Chardin scomparso dieci anni fa e le cui opere stanno per essere pubblicate soltanto ora in Italia.*

*Meritoria iniziativa quella dell'*Approdo *di proporre al pubblico dei telespettatori questa importante figura del pensiero contemporaneo: iniziativa che, però, non è risultata immune nel suo complesso da evidenti lacune e da unilaterali interpretazioni dell'opera di Teilhard de Chardin, quale quella del teologo vaticano prof. Roberto Masi, che — nonostante le molteplici e paludate attestazioni di stima per il pensatore francese — ha sostanzialmente ribadito le posizioni retrive della Chiesa cattolica verso la scienza moderna e verso tutti i fermenti innovatori del mondo cristiano.*

Più imprecisa invece è risultata la testimonianza del religioso francese, già stretto collaboratore di Teilhard de Chardin, padre Pierre Leroy, il quale ha con lucido rigore delineato la reale portata scientifica delle teorizzazioni del suo maestro.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 **FIERA DI MILANO** Cerimonia d'apertura
17,30 **LA TV DEI RAGAZZI** a) Piccole storie: Le uova di Pasqualina; b) Arriva Yoghi
18,30 **AVVENTURE IN ELICOTTERO** «Il ragazzo di San Francisco» Racconto sceneggiato
19,00 **TELEGIORNALE**
19,15 **L'ANNIVERSARIO** di Anton Cechov. Con Aldo Giuffré. Regia di Giuliana Berlinguer
19,55 **TELEGIORNALE SPORT CRONACHE ITALIANE E LA GIORNATA PARLAMENTARE**
20,30 **TELEGIORNALE**
21,00 **ALMANACCO** di storia, scienze e varia umanità: per la «storia delle invenzioni», sarà trasmessa la «storia dell'elicottero»
22,00 **ANTEPRIMA** Settimanale dello spettacolo
22,45 **QUINDICI MINUTI** con Enzo Guarini
23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **TELEGIORNALE** e segnale orario
21,15 **TUTTO IL MONDO E' UN TEATRO** Temi e personaggi shakespeariani «La foresta di Arden»; scene da «Come vi piace», «Sogno di una notte di mezza estate», «Racconto d'inverno», «La tempesta». Presenta Carlo D'Angelo. Partecipano, tra gli altri, Mario Ferrari, Antonio Pierfederici, Franco Volpi, Gabriella B. Andreini, Fosco Giachetti. Regia di Giacomo Colli
22,25 **I DIBATTITI** del Telegiornale «La piccola e la media industria»
NOTTE SPORT

RADIO

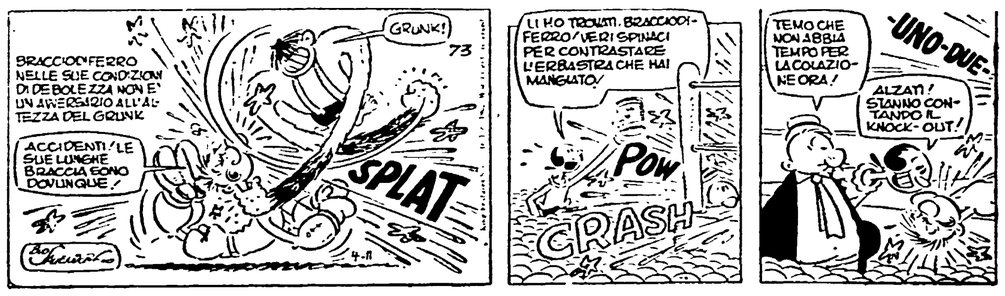
NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10: Antologia operistica; 10,30: Radiocronaca della cerimonia inaugurale della Fiera di Milano; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: F. J Haydn; 11,45: Musica per archi, 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: I solisti della musica leggera; 13,55 14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Rassegna di giovani concertisti; 17,25: Il Settecento fra clavicembalo e pianoforte; 18: Bellosguardo; 18,15: Tastiera; 18,35: Una vita per la canzone; 18,55: «Vivere con Gesù»; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: «La Cenerentola», di G Rossini.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 17: La bancarella del disco; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Rotocalco musicale; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-zag; 20: Concerto di musica leggera; 21: Autostrade sulle Alpi; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: La voce dei poeti; 22,10: Musica nella sera.

TERZO

18,30: La rassegna (cultura russa); 19: Bibliografie ragionate; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Francesco Durante, Francesco Geminiani; 21: Il giornale del terzo; 21,20: Costume; 21,30: Maurice Ravel, Igor Strawinsky; 22,15: I Crepuscolari; 22,45: La musica, oggi (Jean-Claude Eloy, Heinz Holliger, Olivier Messiaen).

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf